

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.

Edizione Italiana



ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXVIII - N. 1
GENNAIO-MARZO 2021

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXVIII N.1 GENNAIO- MARZO 2021



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag. 4
In questo numero	la Redazione	“ 6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“ 8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“ 11
Il Pensiero della Presidente	P. D'Urso	“ 14
Dalla Responsabile Generale della Formazione	M. E. Zappalà	“ 17
Pasqua di Santità	P. G. Raciti	“ 21
Lettera Enciclica di Papa Francesco: Fratelli Tutti		
- Dall'Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale	Papa Francesco	“ 23
- Proposta e percorsi per vivere la fraternità universale oggi	P. S. Consoli	“ 28
- Una visione laica	Marissa Parades	“ 31
L'anno di San Giuseppe: una presenza per tutta la chiesa	Vanice Felix dos Santos	“ 36
Rubrica dei Collaboratori:		
<i>Famiglia Bussola per la Pace</i>	C. e C. Grasso	“ 39
In ricordo di Ermanno		
Dalla redazione		“ 42
Lettera aperta a Sandra	G. Partescano	“ 43
L'amico Ermanno Pozza	Don Paolo Renner	“ 44
Cronaca Flash		“ 46
L'angolo dei libri		“ 50
Poesia La Croce	Pietro P. Parzanese	“ 52

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel.: **095 6768749** E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



**Il Signore è risorto, è veramente risorto:
alleluja, alleluja**

La Risurrezione di Cristo è annuncio di vita nuova, è anticipo e compimento di una nuova creazione. Cristo risorto è la luce che separa dalle tenebre di ogni paura.

Auguri di una Santa Pasqua di Resurrezione

PARLANDO DI ...

La risurrezione di Gesù non è una questione irrisoria: è centro, scandalo, il perno attorno al quale ruota l'intera fede cristiana: “Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede” (cfr 1Cor 15,12-19). La cosa, che inquieta e consola, è che, dopo la morte, comincia qualcosa di nuovo, su cui tutte le potenze del mondo della morte non hanno più forza.

Qualcuno, parlando di Gesù di Nazareth, lo chiama *Il Crocifisso*, quasi un soprannome. Detto così, però, è come dire che la sua è stata una bellissima storia, ma che ha spento le luci sulla cima del calvario. Qualcuno, invece, ama chiamarlo *Il Risorto*: è una storia, la sua, che dai chiodi seppe risorgere. A me, quando parlo di Lui alla gente, piace chiamarlo *Il Crocifisso Risorto*: c'è la morte e c'è la risurrezione, nessuna risurrezione senza prima la morte. Pare impossibile, ma l'impossibile degli uomini è il possibile di Dio. Dopo esser stato crocifisso, risorse. E' il Crocifisso-Risorto.

Paolo, quando parla della risurrezione ai Corinzi, è scatenato: “La morte è stata ingoiata per la vittoria”. Senti: ingoiata, inghiottita, deglutita, mandata giù. Poi preme sull'acceleratore, sfottendola: “Dov'è, morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?” (1Cor 15,54-55). Non esiste altro punto di imitazione di Cristo all'infuori della risurrezione. Se, poi, non ci si aspetta più nulla dalla vita, è perché ci accorgiamo che la speranza della risurrezione è una forza capace di trasformare già il tempo presente, quello dell'attesa. Di chi crede che, nell'eternità, saremo gli stessi di prima, in maniera diversa.

Negare la resurrezione, dunque, è non avere conosciuto il Dio di Gesù.

Don Marco Pozza, il sacerdote delle carceri di Padova che abbiamo conosciuto in Tv durante la Via Crucis 2020 in Piazza San Pietro, in pieno lockdown per la pandemia da Covid-19, e che ha curato il volume con i testi dal titolo “*I gabbiani e la rondine – La Via Lucis di Papa Francesco*”, ha pubblicato successivamente un libro sul “vuoto” che tutti abbiamo sperimentato in quel tempo e che, secondo lui, dalla “fede a matrice agricola”, “vuoto non è”. Il volume dal titolo “*Ciò che vuoto non è*” edito dalle edizioni San Paolo, è molto autobiografico e questo, a mio parere, dà significatività e forza alle cose che scrive, perché partono dalla vita vissuta e non da suggestioni teologiche o letterarie.

Approssimandoci alla Pasqua del Signore 2021, possiamo ben dire, con don Marco, che Gesù è il Crocifisso Risorto, che in Lui crediamo e che in Lui facciamo esperienza, nella fede, di morte e di risurrezione nella ferialità dei nostri giorni. Questa è la nostra fede e questo vogliamo testimoniare!

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il primo numero di “*Collegamento*” 2021 ci incontra ancora immersi nella pandemia a livello globale. Rispetto all’anno scorso c’è la presenza dei vaccini, che stanno pian piano arrivando a fasce di popolazione sempre più numerosa, ogni giorno che passa, portando la speranza che la strada non è più in salita come quella percorsa. Ma quanti parenti, amici, ci hanno lasciato colpiti da questa malattia, purtroppo? Persone care sia dentro che fuori dell’Istituto, di cui, in molti casi, abbiamo saputo con dolore, ma non abbiamo potuto essere presenti fisicamente, per esprimere la nostra vicinanza, proprio per le restrizioni imposte per arginare la pandemia. Un periodo duro che ci ha segnato, portandoci a riflettere sulle cose essenziali della vita e sulla necessità di rivedere il nostro modo di vivere e di pensare l’esistenza terrena. Il giornale ci può aiutare, nel suo piccolo, in tal senso donandoci diversi spunti di riflessione. Oltre agli articoli fissi dei responsabili, interessanti e che ci accompagnano nella formazione continua soprattutto in questo periodo storico arido di incontri di presenza, troviamo un breve e intenso pensiero di Don Gianni responsabile spirituale della Comunità di Catania. C’è poi, da rilevare, un bell’esperimento di unione di più voci su un unico tema rappresentato dall’Enciclica di Papa Francesco “*Fratelli Tutti*”: contributi che in modo decisamente originale mettono insieme le voci di comunità diverse dell’Istituto assieme a sensibilità differenti. Un esperimento riuscito dà far diventare un altro punto di forza del nostro “*Collegamento*”, per rafforzare la sua vocazione sempre più di unione e di respiro internazionale. Troviamo poi un bel contributo sulla Lettera Apostolica “*Patris Corde*”, della nostra Missionaria Vanice dal Brasile, tutta da leggere!

A seguire troviamo la rubrica dei collaboratori, a cui rimandiamo per i particolari.

Cronaca Flash, in questo numero riporta soprattutto gli auguri del passato periodo natalizio, con una bella foto che manifesta la testimonianza del primo incontro multimediale internazionale tra le varie comunità dell'Istituto sparse per il mondo. Un evento che è stato provocato dalla pandemia, ma che rappresenta un punto di partenza per una possibilità di "collegamento", tramite internet, da prendere in considerazione, per la nostra caratteristica di Istituto Secolare. Alla fine del Giornale, troviamo le proposte di lettura di Mariella e Salvo, che ci aiutano a trovare delle novità in campo spirituale, di sicuro interesse. Non possiamo finire questo numero senza ricordare oltre al fratello Raymundo, marito di Sánchez Huerta María Félix della Comunità Pio Castagnoli del Messico, e della nostra sorella Missionaria Irma della Comunità di Bolzano, il nostro Ermanno, sempre di Bolzano, che ci ha lasciato vittima anch'esso di questo virus micidiale. Rimandiamo ai due contributi, presenti, nell'ultima parte del giornale, per il ricordo intenso di questo nostro caro fratello.

Questo numero arriverà alle stampe durante il periodo quaresimale, in prossimità della Pasqua, per cui la Redazione invia a tutti i lettori i più sentiti auguri di una Santa Pasqua di Resurrezione.

La Redazione



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

Carissimi “ci sembra che nelle odierne difficoltà, Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della Croce di Gesù Cristo [...] così si esprimono, i vescovi del Sinodo straordinario del 1985 (II p, 2-3).

La centralità della “memoria della Passione” è stata l'intuizione fondamentale e fondante di San Paolo della Croce.

Il nostro Istituto Secolare ha accolto nel suo seno questa grande realtà ed ha chiamato costantemente a discernere quali sono i modi, oggi, di far memoria della Passione nel mondo.

Certamente non possiamo perdere di vista quanto ci propongono le nostre Costituzioni: “contemplare” “Vivere” e “annunziare” il mistero d'amore della Passione di Gesù (art.8). Ma quale discernimento abbiamo fatto circa l'annuncio della memoria della passione? E neppure voglio fermarmi a riflettere come vivo io, nella mia carne e nel mio spirito, questo mistero; piuttosto sul come lo esprimo con le mie opere al di fuori di me.

Le Costituzioni ci danno delle chiare indicazioni in proposito e ci fanno capire come la contemplazione di Gesù Crocifisso ci deve portare alla contemplazione degli uomini “crocifissi” oggi dall'ingiustizia, dal vuoto del senso vero e profondo della vita, alla fame di pace, di pace, di verità, di vita...

Ma noi abbiamo accolto sul serio l'impegno di "prendere parte alle sofferenze dei nostri fratelli, specialmente degli emarginati e dei poveri nello spirito e nella carne, in cui continua la Passione di Cristo -oggi? (cfr. art.31). Guardiamo bene le nostre mani, le nostre tasche e il nostro, tempo, la nostra cultura...

Quale cura abbiamo avuto delle "inferme" di casa nostra? Quale l'impegno di promuovere altre sofferenti che sono disposte a donarsi al Padre in unione a Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo? O quale concreta premura abbiamo rivolto ai nostri "fratelli" del terzo mondo e alle nostre missioni? Quale apporto abbiamo dato ai poveri, agli emarginati [...] che abbiamo incontrato sulla nostra strada?

È bello certamente leggere che "facciamo nostra l'ansia evangelizzatrice della Chiesa impegnandoci ad un apostolato catechetico orientato di preferenza alla cura dei giovani e delle famiglie, all'inserimento nella pastorale diocesana, alla collaborazione, con i Passionisti" (cfr.art.32). Ma veramente sono in grado di scrivere una pagina che testimonia questo "mio" impegno?

Grazie a Dio ci sono non pochi casi esemplari che non tutti hanno modo di conoscere. Ma ognuno di noi può dire in coscienza che sia stato "concretamente" disponibile a tutti gli aiuti consentiti dalle nostre "personali" capacità? (cfr. art. 31).

La povertà, di cui abbiamo fatto voto, deve spingere la nostra attenzione ai più bisognosi. "Essa, liberando progressivamente dalle molteplici forme dell'egoismo umano, disporrà l'animo ad alleviare con gioia, in ogni circostanza, e con ogni mezzo le sofferenze morali e materiali del corpo di Cristo" (cfr.art.19). Ed i collaboratori si impegnino ad un uso sobrio dei beni secondo il proprio stato... ed educeranno i figli ad una autolimitazione, affinché anch'essi vivano i valori sociali e cristiani del Vangelo nella solidarietà e nella condivisione con i poveri (cfr. art. 62).

E per tutti i membri vale quella magnifica esortazione: "nell'uso dei beni temporali, culturali e spirituali, come amministratori, ci impegniamo ad un vero senso di responsabilità e di distacco

interiore, per essere segno di “carità” e di “giustizia” tra “i fratelli” (cfr.art.18).

La forza di portare avanti questi impegni che ci propone la nostra ascesi spirituale e il senso di giustizia, ci può essere data solamente dalla lezione di Cristo Crocifisso negli uomini di oggi. É un grosso esame di coscienza che ci viene proposto nel periodo che ci prepara alla Pasqua di Resurrezione.

Non deludiamo le attese della chiesa e dei fratelli. Promuoviamo iniziative valide che possono aiutarci nell'assolvere questa esigenza profonda dello spirito e della vocazione cristiana e passionista.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

Fratelli tutti nell'IMSP

Fratelli tutti è la terza enciclica di papa Francesco scritta nel suo ottavo anno di pontificato. Il nucleo tematico è rappresentato dalla fraternità e dalla amicizia sociale, a partire da riflessioni circa la pandemia da COVID-19 del 2020.

Come Istituto Secolare siamo chiamati a essere partecipi di questo documento, per il nostro carisma e per la nostra vocazione all'interno della Chiesa.

La fratellanza è stata il primo tema al quale Francesco ha fatto riferimento dando inizio al suo Pontificato, quando ha chinato la testa davanti alla gente radunata in piazza San Pietro. Lì ha definito la relazione vescovo-popolo come «cammino di fratellanza» e ha espresso questo desiderio: «Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza».

«*Fratelli tutti*» declina insieme la fraternità e l'amicizia sociale. Questo è il nucleo centrale del testo e del suo significato. Il realismo che attraversa le pagine stempera ogni vuoto romanticismo, sempre in agguato quando si parla di fratellanza. La fratellanza non è solamente un'emozione o un sentimento o un'idea, ma un *dato di fatto* che poi implica anche l'uscita, l'azione (e la libertà): «Di chi mi faccio fratello?».

La fratellanza così intesa capovolge la logica dell'apocalisse oggi imperante; una logica che combatte contro il mondo perché

crede che questo sia l'opposto di Dio, cioè idolo, e dunque da distruggere al più presto per accelerare la fine del tempo. Davanti al baratro dell'apocalisse, non ci sono più fratelli: solo apostati o «martiri» in corsa «contro» il tempo. Non siamo militanti o apostati, ma fratelli tutti. Il tempo di Quaresima e poi di Pasqua ci stanno spingendo a concretizzare la nostra appartenenza alla Chiesa con quei gesti semplici di testimonianza che ci portano a riscoprire la nostra vocazione e consacrazione. La fratellanza non brucia il tempo, né acceca gli occhi e gli animi. Occupa il tempo, richiede tempo. La fratellanza «perde» tempo. L'apocalisse lo brucia. La fratellanza richiede il tempo della noia. L'odio è pura eccitazione. La fratellanza è ciò che consente agli eguali di essere persone diverse. L'odio elimina il diverso. La fratellanza salva il tempo della politica, della mediazione, dell'incontro, della costruzione della società civile, della cura. Il fondamentalismo lo annulla in un *videogame*.

La fratellanza è la base solida per vivere l'«amicizia sociale». Papa Francesco fa eco a tanti percorsi di speranza, che ci parlano di una sete di pienezza, di un desiderio di toccare ciò che riempie il cuore e solleva lo spirito verso le grandi cose. Come non fare nostre queste osservazioni? Come non evidenziare che i nostri contrasti umani sono pietra di inciampo per il cammino dell'istituto?

L'ultima parte dell'Enciclica è dedicata alle religioni e al loro ruolo al servizio della fraternità. Le religioni raccolgono secoli di esperienza e di sapienza, e dunque devono partecipare al dibattito pubblico così come la politica o la scienza. Per questo, la Chiesa non relega la propria missione all'ambito del privato. «È vero che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza». Ma dove sono i laici che fanno politica? La Chiesa, dunque, ha un ruolo pubblico che si adopera anche per la fraternità universale. I laici consacrati diventano riferimento e tramite di una comunità viva e in crescita, segno e testimonianza in tempo di pandemia dell'amore imparato ai piedi del Crocifisso. Anche in questo centenario che stiamo

vivendo, raccogliamo indicazioni e stimoli per essere segno tangibile del mistero della Passione come rimedio a tutti i mali del nostro tempo.

Proviamo a immaginare la forza e l'entusiasmo di padre Generoso ai tempi del Concilio e li traduciamo in questo tempo di passaggio, non solo per la Chiesa, dove l'Istituto Secolare può diventare riferimento e coesione all'interno di un mondo disgregato. Abbiamo tutte le carte in regola per vivere questo momento da protagonisti: guai a noi restare esclusivi spettatori.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA NECESSITÀ DELL'INCONTRO

“Come Gesù, in tutti i giorni della sua vita e particolarmente nel momento della sua Passione, trae forza dalla preghiera, così la vitalità dell’Istituto attinge la propria sorgente dall’ascolto della Parola di Dio; che diviene nostra preghiera, compendosi come sacramento della nostra vita nella celebrazione eucaristica.” (cost. art. 34).

Prima di continuare nella lettura vi esorto a rileggere quanto recita l’art. 34 delle nostre Costituzione sopra menzionato.

Rileggendo questo articolo non ho potuto fare a meno di restare felicemente stupita per la sua attualità, chissà quante volte lo abbiamo letto, forse in più circostanze è stata una lettura veloce e distratta perché in fondo sono per noi parole sentite tante volte eppure, per me e spero per tutti voi che state leggendo, oggi assumono una luce nuova!

Stiamo vivendo un periodo storico difficile, stiamo vivendo una “passione” sociale ed individuale, segnata dalla lotta e ormai dalla convivenza con un virus che non accenna ad andarsene e che continua a costringerci a vivere nella paura ed isolati, non è difficile sentire e percepire il disagio sociale che sta provocando, spesso ci sentiamo impotenti ... ma forse questo non è un male!

“laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia” (Rom. 5,20), la grazia di Dio non viene mai meno soprattutto nelle avversità ma per riconoscerla bisogna mettersi “accanto” a Dio per ascoltarlo, per camminare insieme a lui, per trovare nelle sue parole le risposte ai nostri tanti perché, tutto questo si chiama PREGHIERA. Gesù stesso non poteva fare a meno della preghiera al Padre; fattosi uomo nel grembo di una donna, Maria, condivide l’umanità con Lei mantenendo una continua

comunione con il Padre e lo Spirito Santo. La vita cristiana e ancora di più la vita del secolare consacrato, è tale se, come Gesù, si vive in simbiosi con Dio. Questo ci fa capire che la preghiera non è solo quella orale ma che tutta la nostra vita può diventare preghiera se vissuta con questo “Compagno di viaggio” perché in fondo Dio non vuole camminare da solo ma vuole la nostra presenza! Anche quando “la preghiera” e quindi anche la nostra vita ci sembra sterile e inascoltata questo è forse il momento della tenerezza di Dio che si manifesta quando meno te lo aspetti! Tutta la storia della salvezza nella Bibbia è contrassegnata e nasce da una madre sterile e Dio si commuove, s’intenerisce di fronte alla sterilità! Nella sterilità feconda la grazia di Dio! È una realtà bellissima ma che può essere anche molto faticosa e difficile; allora, soprattutto come consacrati secolari, siamo chiamati a credere che la preghiera è la nostra forza, *è la chiave che apre la porta del nostro cuore all’azione amorosa e rinnovatrice di Dio e perciò è urgente* fare diventare la nostra stessa vita preghiera, preghiera da estrarre dalla fatica di tutti i giorni, dal lavoro, dal rapporto con l’altro e dal rapporto con Dio, “persone oranti” in qualunque situazione e in qualunque momento, nell’intimo della propria camera o nel mondo dove si vivono le situazioni più varie e difficili, dove le relazioni richiedono ancora una volta un incontro, un contatto.

La vita del cristiano, se vissuta con intensità e ancora di più vissuta nel secolo non è per niente facile, le insidie non mancano, sono nascoste tra le più svariate realtà; per questo altrettanto importanti sono i momenti di raccoglimento, di silenzio, di confidenza intima con Dio. Come noi abbiamo bisogno di sentirci amati così anche Dio ha bisogno di sentirsi dire: Ti amo; ha bisogno delle nostre preghiere perché anche Lui possa instaurare un incontro con noi! La preghiera diventa allora una necessità che potremmo definirla una realtà secolare di cui non possiamo farne a meno, perché ci accompagna costantemente in ogni attività della nostra vita, *“un’arte da praticare con insistenza”* dice papa Francesco, forse anche un’arte da “inventare” ogni giorno, dove scopriamo che la legge della retri-

buzione non vale più, vale molto di più la legge della solidarietà, della gratuità, del dialogo, dell'incontro perché, come ha detto papa Francesco il 27 Marzo 2020, in una piazza San Pietro deserta a causa della pandemia: *“nessuno si salva da solo”*.

Questo virus non lo sa ma ci sta insegnando ad apprezzare tante cose che ci sembravano prima scontate e ad “inventarci” un nuovo modo di anche di vita e di “incontro” con gli uomini e con Dio.

Non perdiamo dunque mai il desiderio dell'INCONTRO.

Patrizia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Il discernimento spirituale (seconda parte)

Continuando l'argomento sul «discernimento» affrontato nel giornale "Collegamento" n. 3-4 del 2020, in cui si afferma che è importante prestare attenzione al progetto di Dio che si fa strada attraverso gli avvenimenti per imparare a riconoscere la Sua voce, ho cercato di mettere in evidenza alcuni principi fondamentali quali:

- 1) Il discernimento è la cura per l'interiorità e la formazione di una sanacoscienza.**
- 2) Il discernimento è l'attenzione alla vita sacramentale e a particolari disposizioni interiori.**
- 3) Un altro principio di discernimento è condurre a decisioni responsabili:**

il discernimento come dimensione dello stile di vita di Gesù e dei suoi discepoli permette processi concreti che puntano a uscire dall'indeterminatezza assumendo le responsabilità delle decisioni. Fare un passo, prendere una decisione non sempre è facile, sono mille le domande che la persona fa a se stessa, ma bisogna rischiare per scoprire che il Signore è più grande del nostro piccolo passo; ma se non si rischia non si può scoprire la grandezza del Signore e che Lui è più generoso di noi.

P. Generoso diceva, dando alcune raccomandazioni per la vita: ci manca l'aver una vita interiore, così come la visse San Paolo della Croce; contemplare Cristo Crocifisso e il suo profondo amore per il Mistero Eucaristico. Insisteva molto nell'essere docili davanti allo Spirito Santo e raccomandarci all'amore di

nostra Santissima Madre Addolorata. Normalmente salutava così: “Nel cuore trafitto di Gesù e Maria Addolorata” “...La Madonna ti guida la mano”.

C'è da dire però che nel discernimento spirituale è necessario aiutare la persona a discernere la grazia dalla tentazione, avere il coraggio, l'affetto, la delicatezza per accompagnarla a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti. Perché a volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che allontanano dalla vera strada. E, ancora, **occorre ascoltare gli impulsi che la persona sperimenta “in avanti”**, lì dove vuole veramente andare, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti è necessario aprirsi all'ascolto della voce dello Spirito, **fare discernimento spirituale, richiede precise disposizioni interiori e il porsi delle precise domande.**

La prima disposizione interiore è l'attenzione del cuore, favorita da un silenzio e da uno svuotamento che richiede un'ascesi (esercizio, allenamento). **Un buon discernimento richiede anche attenzione ai movimenti del proprio cuore, crescendo nella capacità di riconoscerli e dar loro un nome. Il discernimento richiede il coraggio di impegnarsi nella lotta spirituale**, poiché non mancheranno di manifestarsi tentazioni e ostacoli che il maligno pone sul nostro cammino.

Bisogna far riconoscere non solo i diritti ma anche i doveri: amare la vita fraterna, una vita sobria ed essenziale, una radicalità evangelica una spiritualità forte, tendente alla ricerca di Dio con la Parola e la radicalità evangelica.

Bisogna fare attenzione all'accompagnamento personalizzato **non soltanto da parte della delegata di formazione ma di tutta la comunità, perché tutta la comunità è responsabile della crescita della persona in cammino.**

È il tempo in cui bisogna creare una coscienza morale e la risposta ad una voce che chiama ed indica un bene e chiede una fiducia di affidamento. È questo il tempo in cui la giovane è aiutata e guidata a costruire la sua identità di consacrata seco-

lare, **sviluppando la sua capacità di vivere la sua specificità dentro le situazioni della vita ordinaria**. Formare la coscienza del bene dentro l'esperienza di vita.

Dentro il cuore: in quel mondo di affetti, di sentimenti, di emozioni e di reazioni che si accendono nella rete delle relazioni interpersonali e in quella convivenza che forma il tessuto del vivere quotidiano;

Dentro la casa: conoscendo e soffrendo i problemi familiari, come quelli della nascita e della morte, quelli della malattia e della sistemazione, quelli della spesa e del condominio;

Dentro le strutture: nella difficoltà delle contraddizioni, nella tentazione di andare contro coscienza, nella mischia delle rivalità;

Dentro le situazioni: nel continuo impegno del discernimento, nella perplessità delle scelte a volte segnate dalla sofferenza;

Dentro la storia: nell'assunzione di responsabilità nell'ambito sociale, economico, politico, nell'attenzione ai segni dei tempi, nella condivisione del rischio comune, nell'arduo impegno della speranza”.

Bisogna aiutare a vivere **il tempo della prima consacrazione:** è il momento in cui si diventa membri effettivi dell'Istituto;

il tempo della consacrazione perpetua: è il momento dell'incorporazione definitiva all'Istituto. È l'avvio di uno stato di conversione permanente, che dura tutta la vita e che, per la perseveranza nella fedeltà alla scelta fatta, è una grazia preziosissima che deve essere implorata, meritata e custodita continuamente nella preghiera.

Questo è un momento importante perché si potrebbe dire **“tutto è compiuto”** ma non è così perché comporta l'impegno di vivere in comunione con i membri, aderendo a Gesù Crocifisso, in fedeltà alla Chiesa e al Papa **«nel mondo, col mondo, ma non del mondo»**, nel servizio alla Comunità, come luogo in cui ciascuno di noi ha una responsabilità cristiana.

È, però, il tempo in cui bisogna vigilare, perché il tempo, gli anni mettono sopra il nostro fervore, se non si sta attenti, la

polvere della stanchezza, e si diventi stanchi del servizio a Dio e alla Comunità. Che grande pericolo!!!

Ma per superare tutto questo abbiamo delle armi: “la Preghiera, l’ascolto della Parola, che segna il cammino quotidiano della nostra ricerca del volere di Dio” (cfr. art. 34/35 Costituzioni).

In poche parole le nostre Costituzioni stabiliscono le modalità con cui l’Istituto ci indica come vivere i consigli evangelici, definendo gli obblighi che essi comportano, esprimendo sempre lo stile “secolare” proprio, che caratterizza la nostra presenza nella Chiesa.

Tutti noi «consacrati secolari» viviamo nelle normali condizioni di tutte le persone, facciamo riferimento all’Istituto di appartenenza per la vita fraterna che è fondata sulla condivisione del carisma, per la formazione, per l’aiuto reciproco e per i momenti di verifica e di scambio.

Auguro a tutti noi di poter sempre vivere con consapevolezza la chiamata ricevuta dal Signore, per un servizio più pieno al Regno di Dio perché, come diceva Paolo VI, «secolarità e consacrazione devono camminare insieme, l’una ha bisogno dell’altra; non si è prima laici e poi consacrati, ma nemmeno prima consacrati e poi laici, si è contemporaneamente laici consacrati». Da ciò deriva anche un’altra conseguenza importantissima: ci vuole un *discernimento continuo*, che aiuti a operare l’equilibrio; un atteggiamento che aiuti a trovare Dio in tutte le cose.

Maria Emilia Zappalà

PASQUA DI SANTITA'

Un breve pensiero, dettato dal cuore. Una riflessione sulla vita nuova gridata e rivelata dalla Resurrezione. Oltre le tenebre, la luce. Luce che rischiarava il tunnel delle vicende umane facendo vedere la via di uscita e la bellezza, che ci attende e che già si intravede nella quotidianità, per chi guarda la vita alla luce della Resurrezione.

Il mio pensiero per quest'anno è di una Pasqua che necessita essere di resurrezione, siamo presi da questa pandemia e rischiamo di vedere sempre tutto buio, tutto negativo; in realtà non è così perché questa pandemia ci sta facendo capire il vero senso della vita, il vero senso del nostro limite di fronte alla natura, alla creaturalità e quindi di fronte a Dio.

La Pasqua è un passaggio, per tutti noi deve essere un passaggio dalla morte alla vita, morte intesa quale morte al peccato e vita intesa come risurrezione.

Ho letto da qualche parte una riflessione che ha richiamato la mia attenzione sulla fine dell'Ave Maria... *“Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte...”*, morte non intesa soltanto e semplicemente come fine fisica della vita, ovviamente tutti noi speriamo di avere la Madonna accanto nel momento in cui questo avverrà, ma è importante che questa preghiera della Madonna ci accompagni ogni volta che noi cerchiamo di liberarci dal peccato, la liberazione dal peccato è morte e quindi una risurrezione. Questa deve essere la Pasqua, una risurrezione a nuova vita che per noi consacrati vale ancora di più perché abbiamo una maggiore responsabilità di fronte al Signore e di fronte agli uomini e la nostra responsabilità è quella di procurare una santità che sia per tutti. Siamo responsabili della santità degli altri questo è

fondamentale considerarlo, considerare solo la nostra santità non è sufficiente, noi siamo responsabili della santità degli altri, il Signore ci chiederà conto per ogni persona che non siamo riusciti ad aiutarla a diventare santa e allora questa Pasqua sia per noi motivo di gioia, motivo di carica, motivo di una forza interiore che esplode dentro di noi per farci tenere gli occhi aperti, gli occhi vigili per guardare attorno a noi ogni fratello o sorella che ha bisogno di essere aiutata a farsi santa.

Don Gianni Raciti

LETTERA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO: “FRATELLI TUTTI”

L'enciclica Fratelli Tutti è un testo pieno di spunti e di riflessioni che provengono dalla visione della vita e della fede del nostro caro Papa Francesco. Tre contributi provenienti da diverse voci integrano diversi aspetti. Un esperimento bello di “collegamento” tra sensibilità di diversa natura e di diversa provenienza su un tema comune. Il primo contributo proviene dal nostro direttore responsabile Enzo Caruso - che ha scelto il brano dell'Enciclica da condividere -, poi troviamo il punto di vista di padre Salvatore Consoli ed infine una “visione laica” della nostra Marissa Parades del gruppo del Perù.

Dall'Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

(n.106/114) e preghiere finali di Papa Francesco

“C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che “il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore intensità” (*Evangelii gaudium*, 190). Questo è un principio elementare della vita sociale.

Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessuno può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato

o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.

Vi sono società che accolgono questo principio solo parzialmente. Accettano che ci siano opportunità per tutti, però sostengono che, posto questo, tutto dipende da ciascuno. Secondo tale prospettiva parziale non avrebbe senso “investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita” (*Evangelii gaudium*, 105). Investire a favore delle persone fragili può non essere redditizio, può comportare minore efficienza. Esige uno stato presente e attivo, e istituzioni della società civile che vadano oltre la libertà dei meccanismi efficientistici di certi sistemi economici, politici o ideologici, perché veramente si orientano prima di tutto alle persone al bene comune.

Alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica.

Il fatto è che “la semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio” (*Laudato sii*, 129). Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso. Perché, in realtà, “finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale” (*Messaggio per l'evento Economy of Francesco*, 1.5.2019). Una

società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante.

La persona umana, coi suoi diritti inalienabili, è naturalmente aperta ai legami. Nella sua stessa radice abita la chiamata a trascendere se stessa nell'incontro con gli altri. Per questo "occorre prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici -, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una *monade* (*monàs*), sempre più insensibile (...). Se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze" (*Discorso al Parlamento Europeo, 25.11.2014*).

Non possiamo tralasciare di dire che il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale. Nel Nuovo Testamento si menziona un frutto dello Spirito santo (cfr Gal 5,22) definito con il termine greco *agathosyne*. Indica l'attaccamento al bene, la ricerca del bene. Più ancora, è procurare ciò che vale di più, il meglio per li altri: la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale. C'è una espressione latina simile: *bene-volentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro. È un forte desiderio del bene, un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti.

In questa linea, torno a rilevare con dolore che "già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco del-

l'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi" (*Laudato sii*, 229). Volgiamoci a promuovere il bene, per noi stessi e per tutta l'umanità, e così cammineremo insieme verso una crescita genuina e integrale. Ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa ad ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali.

Desidero mettere in risalto la solidarietà, che "come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del reciproco rispetto e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. (...) Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso" (*Messaggio per la 49° Giornata Mondiale della Pace, 1° Gennaio 2016*).

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che ha creato tutti gli essere umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vien, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio.
Amen.

Proposta e percorsi per vivere la fraternità universale oggi

Indubbiamente la cosa più importante che la pandemia ci ha insegnato è quanto dipendiamo gli uni dagli altri e quanto siano essenziali l'amicizia e i contatti umani.

Papa Francesco nella Lettera enciclica *Fratelli tutti* scrive: «desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità... Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, fratelli tutti!» (n.8) invitando a riconoscere l'uguale dignità di ogni persona umana perché tutti siamo fatti della stessa carne e ospitati dalla stessa Terra, Casa comune. Questo comporta sia il superamento del nostro mondo costituito da gruppi sociali separati gli uni dagli altri, che creano ovunque "esclusi", "stranieri" e "nemici", come pure la rinascita del desiderio della fraternità mondiale. E' una proposta alta, rivolta a tutti gli uomini, che per i cristiani ha come fondamento ultimo la paternità del Dio creatore e il Vangelo di Gesù: essi, infatti, forti della loro fede, non possono restare ai margini nella costruzione di un mondo migliore né rinunciare a risvegliare le forze spirituali capaci di trasformare la vita sociale; hanno il dovere di promuovere l'uomo e di accompagnare la sua vita anche nella sfera sociale e politica. Per i cristiani vivere la fraternità è impegno e responsabilità derivante dal dono stesso della salvezza in Cristo che, incarnandosi, è diventato «Primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29): dono da comunicare attraverso la proposta della fraternità, proposta più realista di tante ideologie e tanti progetti politici. *Fratelli tutti*, con estrema chiarezza e lungimiranza, apre e delinea una cultura della fraternità da vivere nei rapporti interpersonali, nazionali e internazionali, per superare i mali e le ombre che rendono sempre più invivibile questo mondo, come pure la triplice crisi mon-

diale socioeconomica, ecologica e sanitaria: una cultura il cui metodo è il dialogo e il cui obiettivo è perseguire il bene realmente universale; cultura necessaria in un tempo di sgretolamento dell'ideale politico e sociale, di esaltazione dell'individualismo che ignora la dignità e il carattere relazionale della persona, che considera gli altri come oggetti da usare e scartare, trasformando così l'essere umano in un bene di consumo.

L'Enciclica di Francesco è rivolta a tutti, ma è innegabile che i primi destinatari siano i cristiani e i cattolici in particolare: la proposta di fratellanza si innesta nel solco del Vaticano II che, a partire dalla *Lumen gentium* e dalla *Nostra aetate*, parla di fraternità universale e ritiene che compito della Chiesa sia contribuire a creare un clima di giustizia, solidarietà e fratellanza senza il quale il mondo non può vivere.

Ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 Francesco e l'Imam Ahmad Al-Tayyeb insieme firmarono il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* chiamandosi reciprocamente "fratelli": un segno chiaro di speranze per il futuro da costruire nella coesistenza comune, nel quale o siamo fratelli o crolla tutto. L'Enciclica <<raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme>> (n. 5). L'Onu ha istituito la *Giornata internazionale della Fratellanza umana*, fissandola proprio per il 4 febbraio: l'auspicio è che la Giornata sia ogni anno un campanello d'allarme per il mondo e per i suoi leader, che li spinga a consolidare e a rendere i principi di fratellanza umana una realtà in tutto il mondo.

Per Papa Francesco la fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità: o fratelli o nemici con il rischio, in quest'ultimo caso, che crolli tutto e ci distruggiamo a vicenda. Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre, con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli: nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza. Per costruirla bisogna superare la distanza, la non-cura, il disinteresse; fratellanza significa mano tesa, rispetto, ascolto con

il cuore aperto, fermezza nelle proprie convinzioni perché non c'è vera fratellanza se si negoziano le proprie convinzioni.

Laudato sì insiste sull'unità della creazione che postula la fraternità con tutte le creature amandole e rispettandole, tenendo conto dello sviluppo sostenibile e delle risorse della Terra che non sono illimitate e non garantiscono un'altrettanta crescita illimitata.

Il Covid-19 che ha colpito l'intera umanità può essere interpretato come un segno della Madre Terra, come l'avvertimento che non possiamo continuare con il dominio e la devastazione di tutto ciò che esiste e vive: <<le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora>> (n.161). In questo nostro momento storico bisogna porsi le domande fondamentali: è essenziale la vita o il profitto? la cura della natura o il suo sfruttamento illimitato? Quale Terra vogliamo? quale Casa comune vogliamo abitare? esclusivamente tra esseri umani o insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle della grande comunità della vita, realizzando l'unità del creato?

Il Papa, che nella *Laudato sì* aveva riflettuto su queste domande, durante la pandemia, nella *Fratelli tutti*, in termini gravi e urgenti, da uomo di fede e di speranza, indica la fraternità come nuovo e unico modo di presenza nel mondo e addita Francesco d'Assisi come modello di uno che ha vissuto personalmente la fraternità universale, una vera fraternità umana con gli altri fratelli e sorelle della natura.

Nella *Fratelli tutti* è più schietto: <<una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo,

che ci si può salvare unicamente insieme>> (n.32); questa è la nuova carta per l'umanità, si tratta di nuove condizioni per una fraternità universale.

Compito, oggi, dei cristiani, e in modo speciale degli Istituti secolari che hanno la missione di vivere il Vangelo dentro il mondo e le strutture della società, testimoniare che è preferibile vivere fraternamente nella stessa Casa comune, piuttosto che arrendersi a un suicidio collettivo; siamo tutti legati gli uni agli altri, siamo tutti interdipendenti e sopravviveremo solo insieme; occorre un equilibrio generale basato sull'altruismo, la solidarietà e la cura comune di tutte le cose comuni (acqua, cibo, libertà...); occorre sentirsi cittadini del mondo e membri attivi delle proprie comunità. Ma questo è possibile solamente a condizione che ciascuno sia umile, disposto a mettersi insieme agli altri, e ai piedi della natura, superando le disuguaglianze e vedendo in ogni persona un fratello e una sorella, provenienti dallo stesso humus, dove sono le nostre origini comuni e sul quale conviviamo. Spetta a noi come persone e come comunità pensare e ripensare con la massima serietà, porre e riproporre questa prospettiva di fraternità universale tra gli esseri umani e con tutti gli esseri della natura, si tratta dell'unica via d'uscita che potrà salvarci. Papa Francesco crede che questo è il solo cammino giusto in cui riporre le basi della stessa sopravvivenza: dobbiamo rispondere con urgenza, lasciandoci aiutare dall'umile Francesco di Assisi a percorrere questo cammino di fraternità universale, se vogliamo ancora stare su questo pianeta Terra, nostro giardino e Casa comune.

Salvatore Consoli

Una visione laica

Leggere l'enciclica *Fratelli Tutti* è un'esperienza meravigliosa, una lezione su chi siamo come umanità, che ci aiuta a definire e comprendere la fraternità come stile di vita. Per noi laici, è un

testo che dobbiamo leggere e approfondire per imparare a portare avanti la nostra missione nel mondo.

Fratelli Tutti è la terza enciclica di Papa Francesco (“*Lumen Fidei*”, “*Laudato si*”), è stata firmata il 3 ottobre 2020, vigilia della memoria del Santo, ad Assisi (Umbria, Italia). È la prima ad essere emessa fuori Roma e in condizioni di pandemia.

L'enciclica, che Papa Francesco chiama “sociale”, nasce dall'incontro con il Grande Imam Ahmad al-Tayyeb ad Abu Dhabi nel 2019 durante la firma del Documento sulla Fraternità Umana ed è ispirata allo storico incontro tra San Francesco e il Sultano Malik el Kamil, dell'Egitto, in cui il Santo offre un esempio dell'amore di Dio dialogando senza aggressioni o polemiche e cercando l'armonia.

I temi fondamentali degli 8 capitoli dell'enciclica ruotano attorno alla fraternità e all'amicizia sociale, al dialogo, alla riflessione e alla necessità di riconoscere la dignità delle persone come base del desiderio mondiale di rinascita della fraternità. Dobbiamo riflettere su questi temi come laici per contribuire a realizzare queste aspettative.

Si comincia facendo una diagnosi del momento in cui viviamo (“Le ombre di un mondo chiuso”): un elenco delle situazioni che a livello mondiale svantaggiano lo sviluppo della fratellanza universale, che non sono estranee a nessuno perché le vediamo ogni giorno, alcuni con indifferenza e altri che cercano di aiutare a superarli dal proprio posto, così come il personale sanitario che sta lavorando durante la pandemia, che è un invito a sperare che i grandi ideali che ci vengono proposti si realizzino.

La nostra collaborazione allo sviluppo di questi obiettivi di fratellanza, amore, amicizia universale, si concretizza nella chiamata ad amare il prossimo, prendendo a modello lo straniero, il migrante (“Un estraneo sulla strada”). Dalla Genesi al Nuovo Testamento, troviamo un richiamo costante ad amare lo straniero, superando pregiudizi, indifferenze, interessi personali, barriere. Se capiamo veramente la parabola del Buon Samaritano, assumeremo una posizione: il ferito, il ladro, i viaggiatori, il samaritano. A seconda di ciò che decidiamo, possiamo iniziare

la trasformazione di questa società mettendoci al servizio del bene, collaborando con gli altri senza aspettarci riconoscimento o gratitudine, riconoscendo la dignità dell'altro e riflettendo su come agire per ottenere amore universale come ha fatto Gesù. È la fede che deve mantenere vivo il senso critico, la catechesi e la predicazione devono includere in modo diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione della dignità della persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti.

L'essere umano si sviluppa nell'abbandono totale agli altri ("Pensare e generare un mondo aperto"), partendo dalla famiglia e dagli amici, fino ad accogliere tutti con amore attraverso lo sviluppo di atteggiamenti che si presentano come valori morali (forza, sobrietà, operosità ...). Siamo fatti per l'amore e amare è considerare l'altro come me, apprezzarlo, valorizzarlo, rende possibile l'amicizia sociale, la fratellanza, la libertà e l'uguaglianza. Come laici, siamo invitati a seguire questa strada: percorrendola, dobbiamo accettare la sfida di pensare a un'umanità con valori e pace.

Nella costruzione di questo percorso si ritorna al tema dei migranti ("Un cuore aperto al mondo intero"). L'aiuto a chi è stato costretto a lasciare il proprio Paese per vivere dignitosamente e raggiungere la realizzazione come persona, si esprime in 4 verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Questo viene sia dai governi che accolgono il migrante per supportarlo negli aspetti fondamentali del suo sviluppo, sia dall'impegno di ciascuno di noi a collaborare nel processo di accettazione e riconoscimento del suo contributo alla cultura del Paese in cui arriva. Sta a noi evitare che siano considerati esseri pericolosi e usurpatori, ma dal punto di vista della fratellanza universale e dell'amicizia sociale, tema ricorrente nell'enciclica attraverso la visione del Buon Samaritano.

Pensando all'impegno dei governi, è importante analizzare il ruolo della politica al servizio del bene comune ("La migliore politica"). La politica attuale, invece di tutelare i deboli e rispettare la diversità culturale, è populista e segue un'ideologia,

non mette in pratica l'esercizio dell'amicizia sociale, di un sano potere pubblico e illuminata dalla carità che permette di stringere legami più fraterni. Per rendere questo possibile, l'enciclica spiega concetti fondamentali come la democrazia, il governo, le persone, la differenza tra un leader popolare e uno populista, la dignità del lavoro. Il tipo di politica proposta dal Papa si basa sull'amore, la carità, la solidarietà, il bene comune e lo sviluppo della vita sociale e comunitaria, con una politica con i poveri e dei poveri. Il capitolo si conclude con una serie di domande che ogni politico dovrebbe porsi, una delle più interrogative è: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?": sono domande che non solo i politici dovrebbero porsi ma ciascuno uno di noi, ovunque sviluppiamo il nostro lavoro.

Tornando al tema della nostra partecipazione all'incontro con tutti ("Dialogo e amicizia sociale"), il dialogo sarà lo strumento che ci permette di ascoltare, rispettare e scoprire l'altro. Il dialogo non è uno scambio di opinioni nelle reti, ma la capacità di scoprire e rispettare l'altro pur avendo prospettive, credenze e punti di vista diversi, non per una falsa tolleranza ma per un "realismo dialogico" in cui ciascuno mantiene i suoi principi. In questo dialogo, i media hanno un ruolo importante. La nostra capacità di dialogare seguendo i principi che abbiamo visto permetterà di creare una sana convivenza e di costruire ponti, questo aspetto dipenderà molto da noi.

Il cammino verso la pace dipenderà quindi dal nostro impegno ("Percorsi di un nuovo incontro"): un impegno permanente, legato alla verità, alla giustizia, alla misericordia, propositivo, volto all'obiettivo di formare una società basata sul servizio agli altri, alla ricerca di riconciliazione e sviluppo reciproco, come una casa dove la pace coinvolge tutti e dove tutti giocano un ruolo. Per costruire la pace è necessario porre la persona umana, la sua dignità e il bene comune al centro di ogni azione. Con la

pace arriva il perdono: tutti devono essere amati senza eccezioni, ma perdono non significa impunità o oblio o vendetta, ma giustizia e conservazione della memoria per mantenere viva la coscienza collettiva.

Infine ("Le Religioni al servizio della fraternità nel mondo"), come parte di questo processo, è la valutazione delle convinzioni religiose degli altri. Il dialogo interreligioso ci ricorda la missione comune: pace, fraternità, difesa della giustizia, rifiuto della violenza e terrorismo religioso. Il terrorismo non va sostenuto ma condannato perché è un crimine contro la sicurezza e la pace nel mondo.

Il Papa assicura che la Chiesa cattolica valorizza l'azione di Dio in tutte le religioni e rispetta la libertà religiosa che consentirà di trovare un buon accordo tra culture e religioni, diverse perché l'adorazione di Dio non deve portare a discriminazione o odio né violenza, ma al rispetto, alla sacralità della vita, al rispetto della dignità e della libertà degli altri, nonché all'impegno verso tutti. Riconosce di essere stato ispirato dal pensiero di "altri fratelli che non sono cattolici", come Martin Luther King, Desmond Tutu e Mahatma Mohandas Gandhi, che dovremmo anche conoscere.

L'enciclica si conclude con una riflessione sul Beato Charles de Foucauld, che ispira il concetto di "fratello universale". Chiude l'enciclica con due preghiere: una al Creatore e l'altra "cristiano ecumenico" perché uno "spirito di fratelli" viva nel cuore degli uomini.

Come laici, lavoriamo affinché questa chiamata di Papa Francesco, a portare il cuore del Vangelo più vicino al mondo di oggi, sia ascoltata, assimilata e vissuta in tutte le culture, livelli e sfere della società, a cominciare da noi, cristiani e con tutti i "fratelli e sorelle" come diceva san Francesco, di buona volontà, di ogni credo, razza, lingua, nazione, poiché siamo costruttori dell'Umanità.

Marissa Parades
Gruppo del Perù

L'ANNO DI SAN GIUSEPPE: UNA PRESENZA PER TUTTA LA CHIESA

Il “Padre presente” è la bella definizione di San Giuseppe, che emerge da questo contributo di Vanice dal Brasile. Il documento di Papa Francesco su San Giuseppe è un invito a conoscere la bellezza silente di questo Santo, che ha incarnato l'amore terreno preveniente e provvidente per Gesù e che estende questa sua premura paterna per tutta la Chiesa.

L'indizione dell' “anno di San Giuseppe” nasce dal cuore paterno di Papa Francesco, egli desidera raggiungere i cuori di tutti i cattolici, invitando ciascuno a conoscere meglio il padre adottivo del Signore e la sua importanza nel piano salvifico di Dio.

In occasione del 150° anniversario della dichiarazione, da parte di Papa Pio IX, di san Giuseppe patrono della Chiesa universale, Papa Francesco, per questa occasione, ha fatto un grande dono alla Chiesa attraverso la Lettera Apostolica *Patris Corde* “Cuore di Padre”.

Giuseppe è un padre presente. Il Papa ricorda quanto bisogno abbiamo di avere sposi e genitori come Giuseppe, egli non comprende tutto ma ha accolto con favore tutto! Giuseppe non si è imposto nella vita di suo figlio, ma ha accompagnato Gesù nel percorso del proprio cammino. La figura di san Giuseppe resta nell'ombra e non abbiamo più informazioni su di lui nella Bibbia, ma quel poco che conosciamoci basta per riconoscere la sua importanza, unica nella vita di Gesù e nel piano di Salvezza. Papa Pio IX, poi, nel dichiarare san Giuseppe Patrono universale

della Chiesa, diceva che proprio come il custode della famiglia di Nazareth ha saputo proteggere il Figlio di Dio, allo stesso modo continua ancora oggi a proteggere la Chiesa che è un'estensione del Corpo mistico di Cristo.

La missione di Giuseppe vissuta nel silenzio ha tanto da dire anche agli uomini e alle donne di oggi. Papa Francesco ricorda tanti uomini e donne che, in modo speciale, durante questa pandemia, rischiano la loro vita per curare e proteggere le persone vittime di questa malattia. La Lettera Apostolica *Patris Corde* e l'Anno di San Giuseppe sono un invito per ciascuno di noi a conoscere e imitare quell'uomo giusto e santo, che anche senza capire tutto, ha accolto tutto.

"L'obiettivo di questa lettera apostolica è quello di aumentare l'amore per questo grande Santo, di sentirci spinti ad implorare la sua intercessione e di imitare le sue virtù e la sua vigilanza", Papa Francesco spiega, nel documento che parla di *San Giuseppe*, che ci sono di lui sette aspetti: *padre amato, padre nella tenerezza, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, padre nel coraggio creativo, padre laborioso e padre nell'ombra.*

Il Santo Padre desidera condividere, in occasione dei 150 anni dalla dichiarazione del santo patrono della Chiesa cattolica, alcune riflessioni personali su "questa figura straordinaria", così vicina alla condizione umana di ciascuno. Un desiderio cresciuto in questi mesi di pandemia, rivela Papa Francesco, in cui è stato possibile sperimentare che la vita è tessuta e sostenuta da persone comuni, che non compaiono sui titoli dei giornali o sulle grandi passerelle: medici, infermieri, operai del supermercato e pulizie, per esempio, tra tanti altri che hanno capito che nessuno si salva da solo, e continua dicendo:

"Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai

nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. “Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori” e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore». Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte» .

Vanice Felix dos Santos,
Salvador, Bahia

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta un solo articolo che prende spunto dal messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della 54 giornata mondiale della pace. Il nucleo centrale del messaggio è: “la cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente”. Da questi spunti si snoda la riflessione di Cetty e Claudio. Tutta da leggere e meditare.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

Famiglia Bussola per la Pace

Quest’anno Papa Francesco nella giornata mondiale della pace ci ha ricordato che ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo, siamo tutti chiamati a realizzare la pace e a realizzarla ogni giorno e in ogni ambiente di vita. Il Signore ci dà il compito di essere operatori di pace.

Ma come possiamo noi tutti portare la pace nel mondo?

In questo periodo storico che ci troviamo a vivere abbiamo sentito spesso pronunciare la parola cura, soprattutto l’abbiamo sentita nell’ambito sanitario. Ci siamo affannati, in ogni angolo della terra, a cercare una cura efficace per questo virus invisibile, abbiamo esultato quando ci hanno detto che la cura potrebbe essere questo nuovo vaccino ma Papa Francesco ci parla invece della “Cultura della cura come percorso di pace”.

La missione di ogni uomo è “Prendersi Cura”.

Dio chiede ad Adamo di prendersi cura del creato.

Dio chiede a Caino “dov’è tuo fratello?” e lui risponde “sono forse io il custode di mio fratello?”

Papa Francesco ci dice: certo che sei tu il custode di tuo fratello!

La parola prendersi cura quindi è sinonimo di essere custode, però per prendersi cura dell'altro bisogna creare una cultura, una mentalità, non è solo un buon proposito; un atto di volontà è un nuovo modo di pensare che vuole lottare contro la cultura dello scarto, contro la cultura dell'indifferenza, contro la cultura dello scontro.

La famiglia diventa quindi l'ambiente ideale dove far crescere e maturare questa cultura e in essa si intrecciano perfettamente i tre anelli della catena della cultura della cura di cui parla Papa Francesco:

- La cura della dignità e dei diritti umani
- La cura del bene comune
- La cura del creato

Così la Pace non sarà solo assenza di guerra. La pace è nella vita: è una vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri.

Ma il Papa continua dicendoci che le sole forze umane non bastano, perché la pace è anzitutto dono, un dono di Dio; va implorata con incessante preghiera, sostenuta con dialogo paziente e rispettoso, costruita con una collaborazione aperta alla verità e alla giustizia e sempre attenta alle legittime aspirazioni delle persone e dei popoli.

Alla famiglia spetta quindi un compito importante: quello di alimentare al suo interno la cultura della cura che significa soprattutto “prendersi cura” del fratello, del genitore, del nonno; ma deve anche essere piccola chiesa domestica, dove la preghiera sarà continua e incessante.

Abbiamo bisogno però di una Bussola che ci indichi la direzione e il Papa ci dice che questa Bussola è la Famiglia. E' la famiglia il luogo naturale dove sin da piccoli ci viene consegnata la bussola, è lì che si respira la cultura della cura.

La famiglia dovrebbe essere quel luogo dove il sapore e il profumo della gioia di vivere avvolgono e si diffondono oltre, e nonostante, le incertezze, le difficoltà, le sofferenze quotidiane.

La gioia è quel sentimento interiore che permette di guardare agli eventi con gli occhi della speranza.

Nel momento in cui la famiglia prende coscienza che è proprio al suo interno che la cultura della cura cresce e matura, non potrà fare a meno della gioia, perché la gioia è tutta dentro la coscienza della preziosità, oltre che della bellezza della vita e quindi dell'altro, del fratello che si ha accanto.

Dalla lettera ai Filippesi (4,4-8)

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Il Papa ci esorta a essere portatori di pace e di speranza e prendersi cura gli uni degli altri è la via per giungere alla pace.

Claudio e Cetty Grasso,
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi

IN RICORDO DI ERMANNO

Dalla Redazione

Il 14 Novembre Ermanno Pozza ci ha lasciato, andando ad arricchire l'istituto, che in cielo continua la sua missione in modo intenso, ma diverso. Oltre all'inteso dolore per la perdita, c'è stato un altro dolore silenzioso e impotente dettato dalle restrizioni del Covid 19. In moltissimi non abbiamo potuto dare l'ultimo saluto ad una persona che ci è stata cara e amica. Ermanno è stato un amico dolce e silenzioso, le sue parole, sempre pesate, manifestavano un'intensità di luce come un'alba, che rischiara annunciando la bellezza di una nuova giornata. Un amico che per età era il padre e per i più giovanissimi, il nonno, che ognuno aveva il piacere di incontrare per scambiare un tratto di cammino. Siamo vicini a Sandra con cui Ermanno era indissolubilmente legato. Erano sempre nominati così: Ermanno e Sandra o Sandra ed Ermanno. E continueranno ad essere pensati così, insieme: due sposi di cui uno adesso è in cielo; perché l'uno richiama sempre l'altro. Una coppia di Collaboratori Sposi che hanno dato tanto e che altrettanto hanno testimoniato nell'appartenenza all'Istituto sia a livello regionale e sia a livello globale, anche e non solo, nel loro impegno, svolto con dedizione, come Responsabili Generali dei Collaboratori Sposi. Ermanno ci ha lasciato soprattutto il ricordo del suo sguardo buono e accogliente, nei suoi occhi si specchiava la montagna che amava tanto. E come le montagne dell'Alto Adige aveva quella bellezza severa, fatta di sostanza e di pochi fronzoli, un'essenzialità, che non lasciava indifferenti e cuciva legami forti su cui si poteva contare.

Gli scritti seguenti, di Girolamo e di padre Renner, sono un tributo sincero e sentito ad un amico fraterno e sono, anche, una dichiarazione di vicinanza a Sandra, che sta vivendo la perdita terrena del suo amato sposo.

Lettera aperta a Sandra

Carissima Sandra,

non mi sono fatto sentire dopo che Ermanno ci ha lasciato per raggiungere il Padre, per due motivi principali.

Primo perché non ho avuto il coraggio di chiamarti al telefono secondo perché data la mia età ho perduto molto del mio udito ed avremmo potuto avere una conversazione non sempre comprensibile e spesso ripetitiva. Ma sappi che il mio desiderio di sentirti ed esprimerti la mia partecipazione al tuo grande dolore è stato sempre grande.

Ti chiedo scusa.

La Redazione del nostro giornale “Collegamento MSP” ha affidato a me e a Don Paolo Renner, come da te suggerito, di ricordare il nostro caro Ermanno.

Quando mi è stato comunicato questo mi è venuto un grande brivido e mi sono tornati in mente i giorni in cui Ermanno, te, Antonietta ed io abbiamo collaborato nell'affrontare l'incarico conferitoci circa la responsabilità a livello Generale e Locale dei Collaboratori-sposi dell'Istituto Missionarie secolari della Passione.

P. Generoso, P. Carmelo Naselli e Don Cornelio ci hanno sempre sostenuto in questo nostro non facile compito, proprio nel periodo di crescita dell'Istituto, con i problemi e le immancabili incomprensioni, ma fiduciosi di essere assistiti dall'aiuto del Signore e da S. Paolo della Croce.

Quello che sempre mi ha anche molto aiutato è stato il rapporto tra di noi di piena collaborazione, disponibilità e condivisione.

Ermanno è stato sempre una persona molto aperta, prudente e convinta e convincente che la formazione umana e spirituale è l'asse portante del buon cristiano ed in particolare di un membro di un istituto secolare.

Non ha mai mancato di testimoniare il suo essere cristiano nella vita di ogni giorno, in famiglia, nel lavoro e nella Chiesa, convinto che questa è l'attrazione più valida della nostra testimonianza.

E che dire della sua passione per la montagna, esercitava con il cuore il suo impegno di guida alpina.

Spesso ci incontravamo a Bolzano o a Catania, condividendo i nostri alloggi e rimanendo fino a notte tarda svegli per affrontare i problemi del nostro Istituto.

Ciao Ermanno, confido nella misericordia del Signore per poter ti venire a trovare, chissà forse tra non molto. Sia fatta la Sua volontà.

Scusami ancora Sandra, ma mi piacerebbe venirti a trovare per abbracciarti forte e trasmetterti il mio affetto, purtroppo la pandemia in corso non me lo permette.

Ciao,

Girolamo

Catania, 22 gennaio 2021

L'Amico di Ermanno

Un uomo affidabile. Così definirei l'amico Ermanno Pozza, da poco entrato nella Luce di Dio.

Incontrarlo significava leggere nei suoi occhi saggezza, profondità, lungimiranza, autenticità, amore per la terra in cui è nato e per cui è vissuto. Grande amante delle montagne, dell'arte, della bellezza, ha saputo condividere queste sue passioni con tante persone mediante i suoi video, le sue conferenze, le sue visite guidate ai luoghi più suggestivi delle Dolomiti che lui spiegava con passione e con rispetto, vedendo in essi i riflessi della grandezza del Creatore, in cui ha sempre creduto con una fede viva.

Ciò - infatti - di cui si ragionava più volentieri con Ermanno era di fede. La sua religiosità si nutriva di Bibbia, di preghiera, di pellegrinaggi, di quel grande libro del Creatore che è la natura. Sapeva conservare tante cose nel suo cuore. Non era un chiacchierone ma, se poteva, ti dava volentieri un buon consiglio e con il suo sorriso ti incoraggiava a seguire la via del bene, la via della vita, la via dell'incontro e non dello scontro, la via dell'onestà e della solidarietà. Con la sua Sandra si spingeva fino in Sud America per aiutare persone in difficoltà, specialmente bambini. Amava suo figlio e i suoi cari nipoti, e con soddisfa-

zione ne seguiva il cammino scolastico ed umano, ospitandoli volentieri nella dimora estiva di Nova Ponente, una bella località di montagna con vista sui picchi maestosi dell'Alto Adige.

Con dedizione ha fatto parte, come Collaboratore-sposo, dell'Istituto Secolare Missionarie Secolari della Passione, rivestendovi ruoli di responsabilità, insieme alla sua amata Sandra, nella piccola cellula locale di Bolzano e sulla rivista dell'Istituto. Ha frequentato per anni e con vivo interesse la Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico, stringendo anche lì amicizie significative e ricevendo attestazioni di una stima che veniva spontaneo tributargli.

L'amicizia e la convivialità, infatti, per lui erano sacre. Lo si vedeva particolarmente felice quando poteva invitare a mensa qualcuno e condurre dialoghi di storia, di cultura, di arte, di natura, di religione. Per questo ci spiace averlo dovuto lasciar andare, ma al tempo stesso ci rallegriamo nella certa speranza di ritrovarlo e a quello stupendo banchetto nella Gerusalemme celeste, in cui il buon Dio tergerà ogni lacrima e dove non ci sarà più la morte, ma quel "vino nuovo" di cui ha parlato anche Gesù nell'Ultima Cena.

Don Paolo Renner,
Direttore dell'Istituto Superiore
di Scienze Religiose di Bolzano

CRONACA FLASH

☞ AUGURI DI NATALE

Carissimi Membri dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione,
Vi auguro un Natale, magari un poco differente, ma non per questo
meno interiore, profondo e felice.

Tanti auguri e benedizioni.

Francisco Valadez c.p.

Ricambio di cuore gli auguri per un Natale ricco di gioia e serenità,
nonostante tutto! Un abbraccio

Piera Grignolo

grazie mille. RICAMBIO INFINITI AUGURI CON TANTE
BENEDIZIONI.

P. Carlo

Ringraziamo di cuore e ricambiamo gli Auguri.

Il Santo Natale ci porti la gioia e la pace che il Bambino Gesù è
venuto dal cielo a donarci.

P. Piero Greco e la comunità della Presentazione

Eccomi ... ricambio di vero cuore a voi tutti.

Un abbraccio in Cristo

P. Salvo Bucolo

"Mi corazón se alegra en Dios, mi Salvador." (1 Sam 2,1)

Querida Hermana: Muchas gracias. Compartimos con alegría y
esperanza, el mensaje tan esperanzador que nos transmite..

Estamos muy agradecidos por todo cuanto nos han compartido.
Lo apreciamos, valoramos y reflexionamos mucho, con la ayud
LEOPOLDO HERNANDEZ

Ringrazio e ricambio Auguri di Natale e Auguri nuovo Anno 2021
don Giuseppe Putrino



CASA DI ESERCIZI SPIRITUALI
DEI SS. GIOVANNI E PAOLO
Passionisti – Roma



«Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: “Non abbiate paura!”. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fermezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

(Papa Francesco, Patris Corde)

«Vorrei che lei celebrasse il S. Natale nella povera stalla del suo cuore ove nascerà spiritualmente il dolce Gesù.
Presenti questa povera stalla a Maria Santissima e a S. Giuseppe, acciò l'adornino di virtù, affinché il dolce Bambino vi stia bene”.

(San Paolo della Croce)

Celebriamo il Natale con spirito accogliente di Cristo che viene a dimorare con noi perché abbiamo bisogno della sua luce divina.

Auguri. P. Vito Patera, passionista.

Scambio di auguri in occasione del Santo Natale 2020 a mezzo video incontro.



**MENSAJE DE NUESTROS HERMANOS POLO Y
MARIBEL HERNANDEZ.
Comunidad Padre Pío Castagnoli.**

A nuestros hermanos en Cristo paciente, crucificado, resucitado y eucarístico:

Con mucha alegría y esperanza compartimos nuestra pobre experiencia en esta estación de nuestra vida.

Todo ha sido gracia de parte de nuestro buen Dios, para nuestro bien personal, matrimonial, familiar y comunitario.

Por gracia de Dios, le entregamos a los pies de la Cruz de nuestro dulce Jesús, nuestra enfermedad, fragilidad y todo lo que conlleva la misma. Siempre pidiendo su santo Espíritu para guiarnos en cada etapa en que la enfermedad avanza nos debilita y limita.

En cierta ocasión nuestro director espiritual nos decía con frecuencia de que esta etapa de vida es difícil. Humanamente sí lo es, conforme pasan los días las manifestaciones de la enfermedad se presentan, reconocemos nuestras limitaciones, impotencias y dolores físicos, pero la misericordia y los dones que nuestro Padre nos regala para aprender a vivir en gratitud y alegría nuestra enfermedad. ¡Cuán grande es la gratuidad de su salvación hacia cada uno! Permaneciendo unidos y ofrecernos a Él, sumergiéndonos en sus llagas gloriosas. Todo por amor a Él.

El amor embellece la enfermedad, así como embellece la vida, así somos felices en su Divino amor, pues ÉL nos amó primero.

Todo por amor, nada por fuerza, sino con la fuerza de su AMOR. ¡Cuando soy débil soy fuerte!

Solamente la gracia de Dios en nosotros.

Cuando nos consagramos como matrimonio en el IMSP, al recibir el llamamiento le respondimos: AQUÍ ESTAMOS PARA HACER TU VOLUNTAD, en cada acontecimiento de nuestras vidas. Damos infinitas gracias por el don de la vocación y la fidelidad al carisma de la Pasión, pues meditarla diariamente es para nosotros fortaleza y lección de vida diaria, manifestación del amor infinito de Dios.

Nuestra misión sigue en pie, somos laicos en el mundo sin ser del mundo. Ahora aunque sea por teléfono tenemos contacto con nuestros hermanos enfermos para hacerles llevadera su soledad y sus molestias, con la Palabra siempre vivificante de Dios.

En medio de esta pandemia, el Señor nos ha llevado a descubrir signos de esperanza para compartirlos con nuestros hermanos en sus realidades concretas de vida.

Unidos con un solo corazón una sola alma, los saludamos, les tenemos siempre presentes en nuestras humildes oraciones y como Colaboradores los encomendamos siempre a la Sagrada Familia de Nazareth.

Totus Tuus María

DECESSI

27 Settembre muore **Torres MandujanoRaymundo**, marito di SánchezHuertaMaríaFélix della Comunità Pio Castagnoli del Messico

14 Novembre **Pozza Ermanno**, marito di Dalan Maria Alessandra della Comunità di Bolzano

02 Gennaio 2021 **Zottola Irma** della Comunità di Bolzano

L'ANGOLO DEI LIBRI

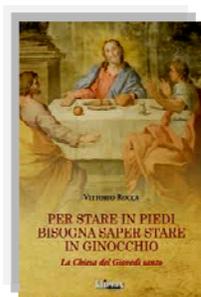
a cura di Mariella e Salvatore Borzì

Segnaliamo i seguenti libri:

Consigliamo alcuni testi che possono aiutarci a vivere con più profondità la quaresima:

“PER STARE IN PIEDI BISOGNA SAPER STARE IN GINOCCHIO. La Chiesa del Giovedì santo.” *Scritto da Don Vittorio Rocca - Klimax Edizioni*

Un libro di meditazione e di preghiera che ci può aiutare a penetrare nel mistero d'amore del Giovedì Santo. Il testo raccoglie le omelie tenute il Giovedì Santo da Don Vittorio Rocca dal 2002 al 2019 in alcune parrocchie della provincia di Catania, con uno stile comunicativo e dialogante. Il testo raccoglie anche le risonanze all'ascolto da parte di alcuni parrocciani.



Il Giovedì santo: il giorno in cui la comunità cristiana si riunisce attorno alla mensa del Signore per rivivere l'Istituzione dell'Eucaristia. Sono un commento al Vangelo di Giovanni che narra la lavanda dei piedi (13,1-15), un gesto che compie il Maestro per darci un modello concreto da imitare.

Il libro si può acquistare direttamente presso la Basilica di San Sebastiano ad Acireale e nei migliori store on line



DONNA, PERCHÉ PIANGI? Cammino quaresimale di riflessione per donne.

Questo libro è rivolto alle donne e propone un interessante cammino quaresimale. Le meditazioni giornaliere prendono spunto da testi biblici, e si dipanano attraverso un commento ed una preghiera conclusiva, intesa come momento dedicato all'orazione e all'intimità col proprio cuore.

Autore: HJohnson Borchard ThereseH - Editore: Hst. San Gaetano



LA FAMIGLIA IN PREGHIERA ILLUMINATA DALLA FEDE. Cammino di Quaresima e Pasqua- Questo libretto suggerisce un momento quotidiano di preghiera per ogni giorno di Quaresima, fino alla Domenica di Pasqua, e per la Pentecoste, affinché questo periodo "forte" possa essere vissuto in famiglia in modo gioioso.

Autore: HLaura SalviH Editore: Hst. San Gaetano



PASQUA È TUTT'ALTRO. Parole di speranza.

Questo libro ci accompagna con un linguaggio fresco, diretto, spigliato in un viaggio attraverso i giorni della Quaresima e del Triduo. La vita sa essere anche molto dura e chiunque prometta di risolvere con un colpo di bacchetta magica tutti i problemi, costui mente. Eppure non è il negativo ad averla vinta: questo è il messaggio della Pasqua. Celebrare la risurrezione mi fa sentire che Dio sta camminando con me, attraverso con me le tenebre dell'esistenza.

Autore: HAndrea SchwarzH - Editore: HQueriniana

PAROLE DI VITA

Rivista bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana (ABI). Fondato nel 1955, da più di sessant'anni è il bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana dedicato all'aggiornamento e alla formazione biblica degli operatori pastorali. La rivista mira a divulgare e rendere efficaci sul piano pastorale gli studi esegetici più accreditati e la ricerca biblica più recente.



La Croce

Pietro Paolo Parzanese
Ariano, 11 novembre 1809 – Napoli,
29 agosto 1852) è stato un
presbitero, poeta e traduttore
italiano.

Quando io nacqui, mi disse una
voce: " Tu sei nato a portar la tua
croce". Io piangendo la croce

abbracciai che dal cielo assegnata mi fu. Poi guardai, guardai... Tutti
portan la croce quaggiù.

Vidi un re tra baroni e scudieri sotto il peso di cupi pensieri. Ed al
valletto che stava alla porta domandai: " A che pensa il tuo re?". Mi
rispose: " la croce egli porta, che il Signore con il trono gli diè".

Vidi un giorno tornare un soldato dalla guerra col braccio troncato.
Perché mesto, gli chiesi, ritorni? Non ti basta la croce d'onor? Ei
rispose: " Passarono i mie giorni, altra croce mi ha dato il Signor".

Vidi al letto del figlio morente una ricca signora piangente, le dissi e "
dal cielo conforto d'altri figli a te, o donna verrà". Mi rispose: " contenta
mi porto quella croce che il cielo mi dà".

Vidi un uomo giulivo nel volto, in mantello di seta avvolto. E gli dissi: " A
te solo, o fratello, questa vita è cosparsa di fior?". Non rispose, ma
aperse il mantello.

La sua croce l'aveva nel cor.

Più e più allor mi abbracciai la fatica, ch'è la croce dei poveri amica, del
mio pianto talor la bagnai; ma non voglio lasciarla mai più.

O fratelli guardai e guardai... Tutti portan la croce quaggiù.